

Gli Cratori

del Giorno

Rassegna Mensile d'eloquenza fondata nel 1927

di

TITTA MADIA e NICOLA MADIA

IN QUESTO NUMERO
PARLANO

Anselmi
Dacqui - Caraccioli
Carponi Schittar - Cattani
De Caprio - Grillo
Marcello Madia
Vassalli

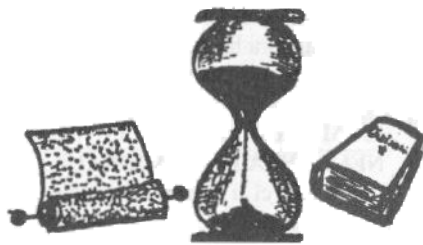
*Vassalli:
il delitto
di genocidio*

*L'ultracasta:
se fossi un Magistrato
ci penserei*

●

Direttore Titta Madia jr.

Segnalazioni



GIURISTI SI DIVENTA. COME RICONOSCERE E APPRENDERE LE ABILITÀ PROPRIE DELLE PROFESSIONI LEGALI

di Giovanni Pascuzzi - Il Mulino, Bologna 2008, € 15.00 , pp. 242.

Quali sono le caratteristiche e le qualità di un buon avvocato e di un giurista?

Vir bonus dicendi peritus, si dice e si diceva.

Quindi una persona per bene capace di parlare bene: due doti non sempre conciliabili, anzi spesso in palese conflitto.

Sant'Agostino, che era un Santo, ma che aveva insegnato retorica ed aveva un passato molto "vissuto", in polemica con Quintiliano, si accontenta di applicare la bontà al dire, lasciando opzionale la bontà della persona: gli basta che sia almeno un *vir dicendi peritus*.

Anche in questa accezione limitata e tecnica, dunque un giurisperito, che operi dentro o fuori del processo, che sia avvocato, difensore o patrocinante, notaio, magistrato, consulente pubblico funzionario o docente, dovrebbe *idealmente* possedere almeno le seguenti qualità.

Preliminarmente saper ascoltare chi parla e interpretare chi scrive.

Poi saper esporre oralmente o per iscritto idee e ragionamenti.

Essere creativo.

Essere capace di valutare, in primo luogo se stesso.

Saper comunicare, in privato e soprattutto in pubblico.

Saper lavorare in gruppo ed esercitare, quando occorre la leadership del peritus.

Sapersi rapportare con il cliente, saper esaminare e controesaminare i testimoni.

Saper cercare, da vero esploratore, fatti ed elementi.

Saper scegliere ed indicare una linea comportamentale, strategica e tattica.

Di solito ci si ferma qui.

La facoltà di giurisprudenza, stando alle statistiche di Alma Laurea, risulta la meno appagante dal punto di vista della professionalizzazione.

E' la facoltà che ottiene il punteggio minimo di soddisfazione da parte dei neolaureati in cerca di lavoro, a causa del massimo grado di discrepanza fra teoria impartita e pratica richiesta.

Giovanni Pascuzzi va avanti e affianca ai saperi le abilità: sapere, saper fare, saper essere.

Giuristi si diventa è il suo ultimo libro, edito da Il Mulino nel 2008.

Il sottotitolo chiarisce: come riconoscere e apprendere le abilità proprie delle professioni legali.

Dopo che l'autore ha fatto i conti con il diritto dell'era digitale, muovendosi agevolmente fra tomi e bit, tra banche dati e cyberdiritto, tra formazione assistita dal calcolatore e internet, tra tecnologie del commercio elettronico, tra aule tradizionali e auleweb, uno si immaginerebbe che l'autore ci proponesse progetti di formalizzazione del ragionamento giuridico, su cui ci sono giustamente molte aspettative, ma ancor più molte resistenze e dubbi.

Questo perché la formalizzazione funziona nel gioco degli scacchi, dove le regole sono fisse e l'ambito è chiuso.

La vita invece non è un gioco di scacchi.

Anche l'avvocato e il giudice, come l'uomo normale, fanno affidamento sull'intuizione, sul senso dell'equità per assumere decisioni corrette, non sul calcolo o su regole esclusivamente formali.

Pascuzzi, già docente di Diritto privato comparato e ora di Diritto civile nell'Università di Trento, è autore di opere ipertestuali, quali *Cercare il diritto* (su come reperire la legislazione, la giurisprudenza e la dottrina consultando libri e periodici specializzati, Zanichelli 2005) e *La responsabilità civile. Percorsi giurisprudenziali* (Università di Trento 2001), entrambe costituite da "libro più CD" interattivo.

Anche in questo nuovo saggio, l'autore cerca di fornire non solo idealmente, ma anche operativamente, indicazioni concrete su come tradurre in atto le belle potenzialità sopra enumerate.

Indicazioni a loro volta basate su esperienze altrettanto operative e concrete, addirittura su veri e propri esperimenti, cosa rara tra i teorici, filosofi o giuristi che siano.

Pascuzzi suggerisce ed illustra strategie formative e didattiche, come la lezione frontale, ma anche "collaterale", l'apprendimento basato su *problem solving*, il *cooperative learning*, le simulazioni e i giochi di ruolo, la *clinics*, l'insegnamento rivolto agli adulti, uditorio molto difficile, perché gli uomini "maturi" sono timorosi, diffidenti, pervicaci nelle loro abitudini radicate, naturalmente di ridotta elasticità mentale, disabituati agli esercizi di palestra mentale, insofferenti verso l'approccio teorico e, infine, spesso demotivati.

In sintesi, il volume affronta la questione di come si apprende il sapere e, più specificamente ed originalmente, di come si apprendono le abilità giuridiche, che l'autore raggruppa sotto tre titoli: abilità conoscitive, relazionali e professionali.

Il volume *Giuristi si diventa* è di giovamento anche per giuristi non professionali.

Se si considera che da tempo il processo è uscito dal foro ed ha occupato anche le serate televisive, il libro di Pascuzzi va bene non solo per tutte le sopra menzionate figure legali, ma anche per un partecipante ad un dibattito, per un telespettatore o aspirante membro di giuria televisiva.

Pensiamo al *Porta a porta*, agli *Anno Zero* o ai *Ballarò*, al *Giorni in Pretura*, ai *Forum* e al *Verdetto finale*.

Verdetto finale, la trasmissione televisiva di Rai 1, clone del *Forum* di Rete 4, è istruttiva perché il più delle volte la sentenza secondo la legge è difforme ed opposta al verdetto

emesso da un'autonoma giuria popolare costituita da 13 giurati che, contrariamente ai *twelve hungry men* cinematografici di Sidney Lumet, vale a dire "giurati senza pietà", sono sin troppo compassionevoli.

Infatti in questo para - tribunale (l'equivalente giudiziario delle para - farmacie) ha la meglio il soggetto che pare più debole: anche se la legge è contro di lui, la gente è con lui.

Le difformità dei giudizi espresse dal giudice togato e dalla giuria popolare deriva da due fattori: primo, la giuria è costretta ad emettere una sentenza univoca, schierandosi nettamente a favore di un contendente e contro l'altro.

Ciò confligge con la logica della verità e della giustizia che non sottostanno mai alla dicotomia bianco e nero.

In *Verdetto finale* v'è almeno un giudice di troppo.

C'è poi un secondo limite.

Il persuadere è un atto complesso, come l'argomentare è più complesso del dimostrare.

E l'atto giuridico si iscrive nel registro della persuasione argomentata.

L'iconografia di copertina è un ideogramma cinese che rappresenta l'energia interna, *Ch'i*.

Un'energia persuasiva che Pascuzzi ci invita a far emergere e mettere a profitto.

Adelino Cattani

Docente di Teoria dell'argomentazione

Dipartimento di Filosofia

Università di Padova